

## GLI AGGIORNAMENTI DEL LICEO GALILEI

14 FEBBRAIO ore 15.00: *Per una correzione efficace dell'italiano scritto.*  
Prof.ssa Morena Marsilio, docente del Liceo Galilei

4 MARZO ore 15.00: *Per un canone della modernità.* Prof. Emanuele Zinato, docente di Italianistica UNIPD

12 APRILE ore 9.00: *Incontro con lo scrittore Marco Missiroli, finalista al Premio Campiello 2013 con "Il senso dell'elefante",* Guanda editore

22 APRILE ore 15.00: *Insegnare la letteratura italiana nella scuola riformata.* Prof. Corrado Bologna, autore di "Rosa fresca aulentissima", antologia della letteratura italiana, Loescher editore



**Emanuele Zinato** (Venezia 1958) lavora presso il Dipartimento di Italianistica dell'Università di Padova. Ha pubblicato saggi su questioni di critica e teoria della letteratura e su numerosi scrittori del secondo Novecento (Calvino, Vittorini, Fortini, Primo Levi, Bilenchi, Zanzotto, De Signoribus). In contatto con Paolo Volponi fin dal 1990, ha curato due raccolte di prose volponiane (*Scritti dal margine*, Manni, Lecce 1994; *Del naturale e dell'artificiale, Il lavoro editoriale*, Ancona 1999) e la raccolta delle *Poesie 1946-1994* (Einaudi, Torino 2001) e ha pubblicato la monografia *Volponi* (Palumbo, Palermo 2001). Dal 2005 ricopre l'incarico di docente di Letterature comparate e di Teoria della letteratura presso l'Università degli Studi di Padova.



Liceo scientifico  
statale  
"G. GALILEI"

Via Ceresina, 17  
35030 Selvazzano  
Dentro (PD)

Tel. 049 8974487  
FAX: 049 8975750  
E-mail: [pdps11000p@istruzione.it](mailto:pdps11000p@istruzione.it)

## PER UN CANONE DELLA MODERNITA'



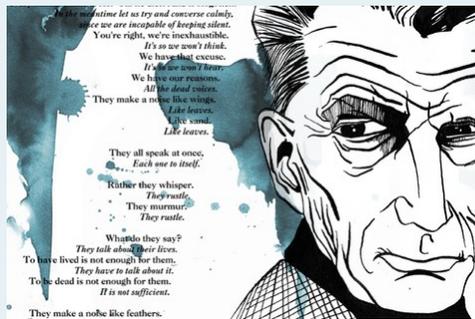
## PROPOSTE PER UN CURRICOLO RINNOVATO DELLA LETTERATURA ITALIANA DEL NOVECENTO

Incontro di aggiornamento  
con il Prof.  
**EMANUELE ZINATO**

**LUNEDI' 4 MARZO**

**ORE 15.00—17.00**

BIBLIOTECA del  
LICEO SCIENTIFICO "GALILEI"  
Selvazzano Dentro (PD)



## LE RAGIONI ATTUALI DELL'ESPERIENZA LETTERARIA

Un articolo di [Emanuele Zinato](#), del 4 luglio 2012 su [www.scuolatwain.it](http://www.scuolatwain.it)

**Che fine ha fatto la letteratura?** E la critica? Hanno ancora un loro spazio socialmente riconosciuto? Sembra ormai un dato acquisito che, quanto a credibilità e prestigio pubblici, la *scrittura-lettura* sia diventata marginale come strumento di modellizzazione dell'immaginario: ci pensano molto più efficacemente altre "agenzie formative", multimediali, non sequenziali, mercantili.

Nel fuoco incrociato della globalizzazione, le risorse mentali sono diventate materie prime nel circuito produttivo e la nuova organizzazione del lavoro mette in scena l'intellettualità "postumanistica" su un vasto palcoscenico virtuale, nei campi della consulenza *hard* e *soft*, della pubblicità, delle televisioni, delle discoteche, del turismo e, da ultimo, nella nuova scuola intesa come una sorta di intrattenimento. **Con la Crisi e i tagli, anche in queste nuove nicchie, inoltre, il "lavoratore della conoscenza" è minacciato di precarietà o escluso.** La critica e la letteratura sembrano ormai attività inservibili perfino quando tradiscono le proprie premesse e si rendono volatili e disponibili alla mercificazione più estrema. Ci sono tuttavia, negli ultimi dieci anni, degli strani segnali in controtendenza:

1) Innanzitutto, se si getta uno sguardo fuori dalla letteratura, a discipline limitrofe, come a esempio la **storiografia, l'antropologia o l'architettura, si nota come queste vadano rapidamente "letteralizzandosi"**. Per un apparente paradosso, la letteratura sembra prendersi una rivincita postuma nei confronti di saperi più "forti", giacché tutti i campi disciplinari (perfino quello delle scienze della natura) sembrano diventare retorica, *fiction*, rappresentazione. La lettera-

tura, esplosa o espansa, ficca insomma il suo vecchio naso dappertutto, contaminando gli altri campi del sapere e creando un'oscillazione tra il discorso persuasivo e quello cognitivo. È il fenomeno di *Intersezione* indagato di recente da Remo Ceserani in un suo utile volumetto.

2) **A partire dalla letteratura, sembra rispuntare la discussione culturale.** Negli Anni Zero, nei blog e nelle riviste on line, la discussione non è più solo puro esibizionismo, invettiva o insulto, come accadeva assai più frequentemente nelle esperienze iniziali in rete, ma va facendosi più responsabile. Analogamente, nel mondo "cartaceo", ritorna il bisogno di discutere, unitamente a fenomeni culturali più larghi e più codificati in letteratura e in filosofia come il cosiddetto "ritorno al reale".

Un segno aurorale di questa tendenza critica è stato, a esempio, un intervento di **Romano Luperini** (*Intellettuali, non una voce*, «l'Unità», 18.02.04) che, anziché scendere nella chiacchiera o sparire nel nulla, come accadeva in precedenza, ha generato una sorta di **salutare scandalo**, con decine di risposte sia favorevoli che contrarie, tutte stupefacenti per la profondità delle argomentazioni e per la vastità generazionale delle voci coinvolte (Benedetti, Bernardelli, Busi, Celati, Cordelli, Cortellesa, Cotroneo, Domenicelli, Ferroni, Ganeri, Moresco, Mozzi, Palandri, Sabasta, Scarpa, Siciliano, Simone, Voce, ...).

La provocatoria tesi di Luperini era in sintesi la seguente: **per secoli è esistita la figura dello scrittore intellettuale, rimasta in vita sino a qualche decennio fa** (in Italia sino a Pasolini, Fortini, Calvino, Volponi). Si trattava non solo di grandi poeti o narratori ma anche di saggisti e critici del costume, capaci di porsi l'obiettivo di un impatto politico, sociale, culturale ed etico sulla società. A un certo punto, però, **questa figura storica è venuta meno.** Si è estinta per ragioni complesse: la crisi dell'umanesimo, il trionfo della comunicazione televisiva, l'eclissi della mediazione intellettuale. Certo è che il nostro paese – secondo Luperini – ha vissuto un momento di **degrado intellettuale, misto di cinismo e di narcisismo**, più acuto e desolante di quello che si avverte in tutto l'Occidente. E' questa decadenza che ha impedito del tutto a scrittori e critici nuovi di rappresentare e giudicare la nuova realtà: i nuovi conflitti, la Crisi, le forme di dominio plebiscitario e mediatico.

**Alcuni hanno reagito con violenza a questa tesi**, sentendosi delegittimati. Particolarmente dure sono state le risposte di Carla Benedetti (*Il partito del lamento*, «l'Unità» 20.2.04 e di Tiziano Scarpa *La generazione dei padristi*, «l'Unità» 23. 2.04). Carla Benedetti ha accusato Luperini di ragionare per partito preso, ignorando le molte voci di scrittori sensibili all'alterità culturale nei *blog* (a esempio, nella rivista in rete "Nazione Indiana"), nei centri sociali e anche nei libri. Tiziano Scarpa ha invece definito il suo interlocutore "**padrista**", ossia un padre assoluto che, come Crono, divora i propri figli. Difendendo le proprie opere e quelle di Moresco, Ammanniti e Busi, Scarpa ha così concluso: "Eppure siamo qui, vivi, fortissimi, in attitudine di combat-

timento e di sogno... Non abbiamo padri".

A ben guardare, grazie allo schermo polemico di una negazione, ("Non abbiamo padri") questo dibattito sull'"Unità", proprio con l'evocare l'immagine del conflitto fra padri e figli, riaffirma *in absentia* la **ragione ultima della letteratura: la trasmissione dell'esperienza e della memoria di una comunità.** La lettura-scrittura, intesa come esercizio *dialogico*, con la sua attività selettiva e mediatrice, ha a che fare infatti con il patto fra generazioni, ossia con l'eredità culturale, con la lotta contro l'insensatezza e contro la morte.

3) **Insomma: oggi si tornano a interrogare le ragioni ultime della letteratura.** Ci si chiede – dall'interno di una crisi – *cos'è lo scrivere, perché e per chi si scrive*: proprio come fece Sartre all'indomani della seconda guerra mondiale (in *Che cos'è la letteratura*, 1947). La stessa diffusione della "**scrittura creativa**" e lo stesso dibattito nei blog ci suggeriscono che il bisogno di invenzione e di immaginazione non viene per nulla davvero soddisfatto dalle attuali forme mediatiche, seriali e mercantili. L'ossessione espansionistica dell'*audience*, abbassando la qualità, intrattendendo all'infinito, dopo aver solleticato il postmoderno disincanto, ormai annoia o inebetisce i suoi consumatori, anche quelli più "interattivi". D'altro canto, la precarizzazione crescente, ci chiede conto a ogni istante di ciò che ci risulta davvero essenziale della nostra identità culturale.

Forse – in forme paradossali – lo stesso dilagare della *letterarietà* nelle più varie discipline (nel segno della retorica, del relativismo e dell'ermeneutica) è non solo un indizio della **liquidazione della letteratura ma anche della sua profonda necessità.** Il discorso letterario, infatti, costitutivamente ambiguo e plurivoco, a differenza del discorso ideologico e di quello scientifico, non può fare a meno di dare voce (*nella specificità della sua non innocente finzione*) alle ragioni negate e repressate.

La letteratura implica dunque una razionalità flessibile – di cui sempre più si avverte l'urgenza, capace di dare ascolto alle alterità. Una razionalità praticabile e condivisibile, capace di accettare l'idea che la verità sia plurima, senza bisogno di blindarsi in scientismi d'acciaio né di postulare l'inconoscibilità del mondo, le interpretazioni in permanente deriva, illimitate o indecidibili.

4) **Dell'esperienza letteraria continuiamo ad aver bisogno** perché è la sola, oggi, a rendere dicibili le contraddizioni (individuali e planetarie), la diversità e il conflitto: a esempio, fra modelli ideologici e forze dell'immaginario, o tra diversi livelli di senso. Del resto, l'*etica dialogica* presente fin dalle origini del pensiero occidentale – di cui la nostra esperienza letteraria è figlia, – prevede che la verità non si trasmetta dall'alto ma si *costruisca* insieme, mediante un fitto scambio di affermazioni e – soprattutto – di **salutari dubbi.**